

## E IN SICILIA... VALE MEZZO BILANCIO REGIONALE

# LA ZAVORRA DELLA SPESA SANITARIA



**LELIO  
CUSIMANO**

In Sicilia quasi la metà (48,2%) delle uscite regionali va alla spesa sanitaria; per questo, quando si parla di rigore nella spesa pubblica, ben difficilmente si può eludere il tema della sanità. Certo, la cura della salute dovrebbe avere prevalenza su tutto ma, come in ogni attività umana, anche in questo ambito ci sono spazi consistenti di intervento, margini di inefficienza da riassorbire, servizi da rendere con maggiore efficacia. E questo proprio nell'interesse dei pazienti, oltre che della collettività chiamata a coprire i costi della buona sanità, ma non certo a farsi carico anche delle inefficienze. Parliamo di "inefficienze" e ricomprendiamo in questa definizione fenomeni molto diversi: deficit organizzativi, procedure farraginate, distribuzione anomala delle strutture sanitarie, acquisti in libertà e talora, purtroppo, comportamenti illeciti, arricchimenti e ruberie. Fenomeni, in definitiva, che dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, come, insieme ai pazienti, ci sia anche una sanità da curare. La spesa sanitaria in Sicilia ha raggiunto lo scorso anno la soglia di 9,4 miliardi di euro. Una famiglia di quattro persone costa ai contribuenti 7.500 euro all'anno. Il costo del personale sanitario - più di 50 mila dipendenti - è risultato in lieve flessione, come è in diminuzione (circostanza abbastanza sorprendente in Sicilia) anche il numero dei dipendenti. La stessa spesa farma-

ceutica, nota dolente della Sicilia, flette leggermente, ma resta comunque più alta che nella media italiana. Il deficit, tra somme disponibili e somme effettivamente spese, si è fortemente ridotto negli ultimi tre anni. Oggi si misura in appena 22 milioni di euro, ma ci sono stati momenti della nostra storia recente nei quali si è sfiorato il miliardo di deficit. Tutto questo, grazie ad un'accorta politica di rientro e di rigore, è alle nostre spalle. Ma non è soltanto il passato; continuerà ancora per qualche tempo a fare sentire effetti negativi. Basti pensare che le sole aziende sanitarie siciliane hanno un debito di quasi 4 miliardi di euro, che la Regione si è dovuta caricare un mutuo trentennale e che l'Irap continua a tormentare le imprese siciliane con l'aliquota perennemente al massimo livello del prelievo. "Alta attenzione" richiede invece la spesa per l'acquisto di beni; la Corte dei Conti, nella recente parifica di bilancio, segnala un trend di crescita triplo rispetto al resto del Paese, in buona misura determinato da una elevata frammentazione dei centri di acquisto e dalla rinuncia, per usare un eufemismo, agli acquisti attraverso la centrale unica nazionale, rappresentata da Consip. Più volte i mezzi di informazione hanno segnalato differenze al di fuori di ogni logica, per l'acquisto di beni di largo consumo come una comune siringa. Ma quando certe anomale differenze riguardano, per esempio, una apparecchiatura come la TAC, gli scarti si possono quantificare anche a cinque zero! I magistrati contabili denunciano poi che il trasferimento di competenze in materia sanitaria, dal centro alla periferia,

non cammina di pari passo con le relative risorse. I ritardi, che così si determinano, espongono la Regione a gravi rischi di stabilità dei propri conti, considerate le grandezze finanziarie in gioco. Resta infine un'ultima, non secondaria preoccupazione. Per la prima volta dal 2003 la "mobilità passiva" (i siciliani che si vanno a curare fuori dall'Isola) ha ripreso a crescere. È troppo presto per trarre conclusioni. Ma resta un fenomeno grave e preoccupante, sintomo di una strisciante sfiducia verso il sistema locale. Un sistema che, come detto, ha mostrato importanti capacità di recupero ma che, come evidenziano i dati sui livelli essenziali di assistenza forniti dal Ministero, vede la Sicilia tra le regioni ancora "critiche" (2010). Gli esempi sono diversi: forte prevalenza dei parti con taglio cesareo, livelli assai modesti di assistenza domiciliare per gli anziani e forti ritardi negli interventi sanitari, come dimostra il fatto che appena il 28% degli over 65, con diagnosi di frattura del femore, viene operato entro 72 ore, rispetto ad un valore di riferimento nazionale del 60%. C'è insomma una sanità dei numeri ed una delle persone; i primi vanno assolutamente ricondotti a misura, le seconde hanno diritto alla loro salute pur nell'efficienza del sistema. [fondi@gds.it](mailto:fondi@gds.it)



**Pesano i tanti parti cesarei e livelli bassi di assistenza domiciliare**

## I NODI DELLA POLITICA/ L'ANALISI

TROPPE LE DIFFERENZE SULLE TARIFFE NEL PAESE, NECESSARIA UNA SANA CONCORRENZA PUBBLICO-PRIVATO

## LA SALUTE SI PERDE NELLA GIUNGLA DEI COSTI

NINO  
SUNSERI

Una sanità sprecona che a fronte di una spesa sempre più alta offre servizi sempre più inefficienti. Il quadro arriva chiaro in questi giorni in cui il governo sta cercando una strada per ridurre le uscite. L'autonomia regionale ha dimostrato tutta la sua debolezza aprendo la strada a sprechi e ruberie di ogni tipo. La magistratura è intervenuta a tappeto mettendo sotto inchiesta amministrazioni del nord e del sud. Non importa se governate dal centro-destra o dal centro-sinistra. La corruzione o i suoi sospetti, non hanno frontiere di latitudine né di colore politico. Nel mirino Formigoni a Milano così come Niki Vendola, bandiera della sinistra estrema a Bari. Per non parlare di Ottaviano Del Turco, vecchio militante della Cgil (componente socialista) costretto alle dimissioni in Abruzzo anche se poi le accuse si sono mostrate del tutto infondate. La sanità è malata. Lo è dal punto di vista dei costi non meno che da quello morale. Basterebbe questa semplice considerazione per imporre una seria riflessione. La spesa va tagliata ma, soprattutto bonificata. Vuol dire ridurla e, contemporaneamente, inserire nel sistema meccanismi di concorrenza fra pubblico e privato che, finalmente facciano emergere criteri di efficienza e di produttività. Ridurre gli sprechi si può. A che servono, ad esempio, due grandi ospedali con medesime unità operative a 20 o 30 km di distanza, solo perché bisogna moltiplicare primaria-

ti, aziende ospedaliere e quindi consigli d'amministrazione e ambiti di potere? In questa ottica è fondamentale l'introduzione di costi medi per materiale e prestazioni sanitarie, proponendo una centralizzazione degli acquisti a livello regionale ed auspicabilmente anche interregionale. È impensabile che il costo di una siringa, di una protesi o anche di una risonanza magnetica sia così diverso da una località all'altra. In base ai dati raccolti dall'Agenas per i servizi sanitari regionali (Agenas) gli inserti di tibia si pagano da 199 euro fino a 2.479 euro, 12 volte in più. E ancora: un flacone di antinfettivo, il cui giusto costo sarebbero 80 centesimi, in media viene pagato 3,22 euro (+302,5%). Un marcatore per l'Aids, invece di 0,76 euro, ne costa 1,39: l'82,9% in più. In alcuni casi la differenza fra prezzi di mercato e costi per la sanità pubblica porta a pagare anche cinque volte più del dovuto. E poi ci sono anche le spese per la mensa e per la lavanderia. Un rapporto "impietoso" che arriva proprio nel giorno in cui il governo discute dei tagli al settore nell'ambito della spending review.

Lo strumento per azzerare gli sprechi ci sarebbe. È la legge del 6 maggio 2011 sul federalismo fiscale che prevede, tra le altre cose, l'introduzione di fabbisogni e costi standard in sanità a partire dal 2013. Per metterla in atto è necessario partire da un presupposto: annientare, definitivamente, il legame malsano tra sanità e politica. Non so se questo governo sarà ancora in carica nel 2013, ma una cosa è certa, che prima di alzare le tasse Monti avrebbe dovuto ridurre i costi della politica, anche in ambito sanitario. Se una siringa, un catetere o un ecografo hanno un prezzo diverso in

Calabria e in Emilia Romagna, beh, anche questo deve essere considerato un costo della politica, che si traduce con la parola corruzione. Un reato che costa alla collettività, secondo il procuratore generale della Corte dei Conti 60 miliardi di euro l'anno. Tuttavia nel 2011 sono state inflitte condanne per appena 75 milioni. La sanità è un settore delicatissimo, con un deficit cronico e che quindi non dovrebbe attrarre nessun politico. Eppure quello della sanità è uno degli assessorati più ambiti.

Ma soprattutto è necessario, finalmente, abbattere un luogo comune tanto caro a molte anime belle. Secondo questi slogan la sanità deve essere gratuita. Una trovata post-sessantottina che non tiene conto della realtà. Innanzitutto perché la sanità eguale per tutti, contrariamente a quello che si crede, configura la categoria della massima ingiustizia. Per chi ha poco è la salvezza. Per chi ha tanto è solo un ripiego. Tutti però, ricchi e poveri insistono sulle medesime strutture con il risultato di renderle infrequentabili. Con la differenza che le fasce più fortunate della società possono sempre volare in una clinica svizzera per curarsi. I poveri possono tranquillamente morire in un ospedale pubblico. Ecco perché risanare la sanità di Stato cominciando ad abolirne la totale gratuità è un obbligo morale prima ancora che finanziario. [fondi@gds.it](mailto:fondi@gds.it)



**La legge sul Federalismo fiscale è lo strumento da cui partire**

## LE SPESE DELLA REGIONE

I CONTRATTISTI STABILIZZATI DOVRANNO RINUNCIARE AGLI ARRETRATI. COSTERANNO OLTRE 5 MILIONI ALL'ANNO

# Sicilia, sì alla fusione delle partecipate: si salvano 126 precari

## ➤ Multiservizi e Biosphera dentro la Beni culturali Stop a superminimi. Ora si tratta sui contratti full time

**I lavoratori non stabilizzati non lavoravano da oltre un anno.**

**Erano stati assunti tramite agenzie interinali usufruendo di rinnovi e per questo motivo hanno fatto ricorso al tribunale.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Alla fine, dopo una lunga notte di trattative all'Ars, è arrivato il paracadute per la maggior parte dei precari che chiedevano il posto fisso nella nuova galassia delle partecipate. L'accordo fra governo e sindacati salva circa 126 dei 208 contrattisti di Multiservizi e Biosphera, taglia i superminimi e permette di fondere le due società dentro la Beni culturali spa. Dando vita così alla Servizi ausiliari Sicilia, la più grande delle 14 partecipate regionali che rimarranno al termine del processo di riordino (oggi sono 34).

I precari in realtà non lavoravano da oltre un anno. Erano stati assunti tramite agenzie interinali usufruendo di parecchi rinnovi e per questo motivo hanno fatto ricorso al tribunale del lavoro chiedendo la trasformazione del contratto in assunzione a tempo indeterminato. La strada giudiziaria è stata seguita subito da 126 precari mentre nei giorni scorsi - intuito che si andava verso una stabilizzazione - altri 82 circa hanno presentato un ricorso in via amministrativa. L'accordo recepisce una direttiva dell'assessore all'Economia, Ga-

etano Armao, e un parere del professor Alessandro Garilli, secondo cui almeno i primi, «fatti salvi gli equilibri di bilancio della nuova società», possono essere assunti. Saranno i vertici di Multiservizi e Biosphera - prima di completare la fusione con Beni culturali spa - a definire «eventuali accordi transattivi»: in pratica, in cambio della rinuncia ad arretrati (in alcuni casi pari a 7 anni di stipendio) e interessi, la società stabilizzerà i ricorrenti spendendo circa 5 milioni e mezzo all'anno. Il principio - ha illustrato Armao - è che siccome dei 126 ricorsi una decina hanno già avuto esito positivo per i precari, allora se ci sono ricorsi identici e presentati correttamente (cioè se la Regione non può far valere almeno vizi di forma) è preferibile la transazione. «Bisognerà solo valutare in sede di trattativa - aggiunge Giovanni Borrelli della Uil Sicilia - se applicare a questo personale il contratto part time o il full time».

La stessa Uil Sicilia e la Fp Cgil con Franco Campagna si augurano che «vengano trasformati in full time da 36 ore i contratti dei 257 ex dipendenti Spatafora, oggi in part time». Anche se il governo ha precisato di non avere i soldi per questa manovra. La Fp Cgil ha rilanciato chiedendo di recuperare i soldi «abolendo i superminimi, fonte di sprechi e privilegi».

L'accordo prevede già che i superminimi vengano cancellati. Ca-

dono così bonus che valevano anche più della busta paga standard: c'erano una cinquantina di dipendenti che avevano stipendi da 30 mila euro e superminimi da 40 mila. L'accordo salva solo «le integrazioni salariali oggetto di contrattazione aziendale». E in questo senso, riferiscono i sindacati, ciò equivale a un salvagente per il bonus del dirigente amministrativo della nuova società, ruolo che verrà equiparato a quello di un dirigente generale della Regione (160 mila euro di stipendio). Il contratto che verrà applicato ai 2.400 lavoratori che alla fine, ed entro il 12 luglio, verranno assunti dalla nuova società è quello dei regionali: prima era quello del terziario. L'accordo scontenta la Uiltucs di Pietro La Torre. Mentre si dice soddisfatta Mimma Calabrò della Fisascat Cisl: «Un premio alla vertenza dei lavoratori».

È passata però una linea - quella del transito generale nel nuovo soggetto di tutti i lavoratori delle vecchie società - che la Corte dei Conti aveva ritenuto dannosa per il bilancio visto che, esteso alle 34 partecipate, questo principio si tradurrà in un paracadute per 7 mila persone che costano 220 milioni all'anno. Ma per Riccardo Savona, presidente della commissione bilancio, si tratta «di un accordo politico-sindacale che garantisce i livelli occupazionali».

**UDC-ASSESSORATO****Sanità, scontro  
sul piano  
di rientro**

●●● «Gli obiettivi prefissati dal piano di rientro dal deficit sanitario non solo non sono stati tutti rispettati ma il governo regionale è reo di irresponsabili promesse e di gravi omissioni nella trasmissione al tavolo tecnico del ministero dei dati indispensabili per la verifica degli adempimenti relativi agli anni 2008, 2009 e 2010. Questo lo apprendiamo dagli ultimi due comunicati diramati proprio dagli uffici del Ministero della Salute. Una situazione su cui con urgenza deve riferire in Aula il presidente Lombardo e l'assessore Russo». Lo afferma il capogruppo dell'Udc, Giulia Adamo, che insieme ai deputati del gruppo ha inviato ieri una lettera al presidente dell'Ars, Francesco Cascio. «Tra i rilievi mossi abbiamo notato una preoccupante lievitazione della spesa sanitaria regionale, passata da 8,3 miliardi del 2008 ad oltre 8,8 nel 2011 (+ 442 milioni pari ad un incremento del 5,3%), senza che sia visibilmente migliorata la qualità dei servizi». Secondo i dirigenti dell'assessorato alla Salute le carte sono in regola: «I dati dell'Udc sono inesatti. Il deficit del 2001 è di 21 milioni mentre era di 617 quando ci siamo insediati».

**L'INTERVISTA.** Barrie Dowdeswell, esperto per la Ue sui fondi strutturali in Sanità: i cittadini in salute costano meno allo Stato e lavorano più a lungo

## «Finanziare i servizi sanitari e sociali è un investimento»

PALERMO

Infilare il bisturi nell'Italia - e nella Sicilia - della gente, dei suoi bisogni, con l'attenzione rivolta più all'antropologia che alla politica: ecco un modo per parlare di sanità, anche se non esistono modelli infrangibili né utopici quando bisogna garantire il cittadino ma anche sanare il deficit. L'Europa sta affrontando una crisi economica che porta i governi a tagliare i servizi pubblici, tra cui la spesa sanitaria e sociale: eppure mantenere i cittadini in salute è un investimento: costeranno meno in cure e lavoreranno più a lungo. Lancia l'allarme Barrie Dowdeswell, economista sanitario, per vent'anni direttore di uno dei maggiori ospedali inglesi e oggi esperto per i fondi strutturali in Sanità per la Ue, a Palermo per una docenza, nell'ambito del progetto Mattone Internazionale, promosso dal Ministero della Salute: «Grazie a una sanità migliore si vive di più. Ma questo vuole dire anche che le malattie si cronicizzano, e così più persone hanno bisogno di cure più a lungo, quindi i costi aumentano. I principali rischi per la salute sono legati all'obesità e all'inattività: le malattie cardiovascolari, alcuni tipi di cancro e il diabete. Poi ci sono le cronicità, la salute mentale, la riabilitazione».

**●●● Quali i progressi fatti per affrontare queste patologie?**

«Un grande cambiamento organizzativo: collegare i vari servizi

insieme per affrontare la malattia a vari livelli di assistenza. Servono percorsi di cura e un modo diverso per finanziare i servizi. Invece di allocare risorse su singole parti del servizio - ospedali o medici di famiglia - è da preferire uno spostamento verso il trattamento della malattia in reti di patologie».

**●●● Perché si sono create lacune nei sistemi sanitari?**

«Non si è prestata attenzione all'integrazione delle cure, causando la frammentazione e la duplicazione di servizi. La politica dell'Ue per il 2014-2020 vuole risolvere questo tipo di problema».

**●●● L'Europa che può fare?**

«Incoraggiare stili di vita sani, promuovere nuovi modi di fornire assistenza ai malati tramite nuove tecnologie. Le cure devono basarsi meno sugli ospedali, costosi, cui far ricorso nei casi complessi, e puntare sui servizi alle comunità locali. L'Europa deve aiutare i Paesi e le regioni a rendere i servizi più accessibili e a ridurre le disuguaglianze nelle cure tra una regione e l'altra».

**●●● Cosa pensa della situazione in Sicilia?**

«La Commissione europea ha avviato una profonda revisione su come sono stati utilizzati i fondi strutturali in Sanità nelle varie regioni, attraverso il progetto Egregio III. I risultati mostrano che l'Assessorato Salute della Regione siciliana ha sviluppato con metodo uno dei migliori progetti europei finalizzati a rendere più accessibili le cure

sul territorio, investendo in alte tecnologie per diagnostica e terapia nel settore pubblico per le malattie cardiovascolari e il cancro, programmando questa spesa sulla base di evidenze e riformando profondamente l'organizzazione del sistema sanitario regionale: questo modo di procedere è stato indicato come un modello di buone prassi».

**●●● Come è possibile cambiare la visione della salute da costo a investimento?**

«Dando un valore al tempo. Investire in salute significa fare in modo che l'incidenza della malattia si riduca, e che più persone siano sane più a lungo: saranno più produttive e i costi sanitari si ridurranno. Il lavoro svolto in Sicilia contribuisce ad aiutare il sistema dei finanziamenti a diventare più efficace e a stimolare la crescita dell'economia».

**●●● Cosa la sanità privata dovrebbe imparare dalla sanità pubblica e viceversa?**

«Spesso il settore privato è più efficiente perché ha una maggiore libertà. Ma alcuni servizi pubblici possono fare altrettanto bene, la differenza è spesso dovuta al tipo di organizzazione e di leadership, troppi servizi pubblici sono frenati dalla burocrazia e dall'incertezza politica. Uno dei migliori investimenti che una regione può fare è quello di dare maggiore autonomia al personale, fissando degli obiettivi locali che, se raggiunti, andranno ricompensati».

# Nomine, l'ultima trovata di Lombardo

## “Una quota del gettone va versata all'Mpa”

*Una clausola per aderire al partito: obolo da chi riceve incarichi non elettivi*

**EMANUELE LAURIA**

DUE righe in corpo quattro, che sfuggono alla lettura dei più, dentro le due paginette del modulo di adesione dell'Mpa: i socisostenitori del movimento di Lombardo, al momento di firmare l'iscrizione, devono impegnarsi a versare «una quota del 15 per cento dell'indennità per incarichi pubblici elettivi e non, sin dal momento dell'ottenimento dell'incarico». Una frase che fa esplodere un nuovo caso e arroventa ancor più l'ultimo tratto dell'esperienza amministrativa del presidente autonomista, costellato da una raffica di nomine di sottogoverno: cento, da quando Lombardo ha annunciato all'Ars la sua volontà di dimettersi.

Quasi tutti i partiti chiedono ai propri iscritti, se eletti alla guida di un'istituzione, in Parlamento, in un consiglio regionale o comunale, di versare una quota dei propri compensi. Mal'estensione di quest'obbligo anche ai sostenitori che

ricevono «incarichi pubblici non elettivi» è una peculiarità dell'Mpa: e autorizza, almeno sulla carta, una richiesta di contributo a chi viene beneficiario di un posto di sottogoverno o di una consulenza. Il sospetto, terribile, lo mettono nero su bianco i segretari dei partiti d'opposizione che oggi chiederanno di discutere entro fine mese la mozione di sfiducia a Lombardo: «In questi giorni — dice Giuseppe Lupo (Pd) — abbiamo avuto la certezza che il presidente ha trasformato la sua giunta elettorale in un comitato elettorale vero e proprio, affollato da amministratori e uomini di sottogoverno a lui fedeli. Se ciò dovesse servire pure all'autofinanziamento del suo partito, sarebbe odioso e immorale: mi auguro davvero che non sia così». Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl, è ancora più diretto. E la sua stiletta la lancia con il sorriso tra i denti: «Ora comprendiamo le ragioni della furia con cui Lombardo procede alle nomine di fine

stagione: deve rimpinguare le ormai esangui casse dell'Mpa...». Gianpiero D'Alia, segretario dell'Udc, si dice «sbigottito» e lancia un invito «a Pistorio e a Massimo Russo: per favore, correggano o chiariscano quella disposizione sul contributo da dare al partito».

L'unica correzione che arriva, al momento, è frutto di un'interpretazione un po' imbarazzata da parte di Nicola D'Agostino, capogruppo dell'Mpa all'Ars: «Non voglio neppure immaginare, e mi rifiuto di credere, che si chieda un contributo per il movimento a coloro che vanno alla guida di enti e società. Anzi, mi prendo la responsabilità di escluderlo. Ritengo che per incarichi pubblici non elettivi si intendano cariche politiche come quella di assessore». Questa prescrizione non risulta però in modo esplicito. Tutt'altro. E altri partiti che chiedono un obolo anche agli assessori designati con nomina «politica» (vedi il Pd) lo indicano chiaramente nei propri regolamenti. Chi ha scritto

il modulo di adesione dell'Mpa lo ha fatto per lo meno in modo ambiguo. Già, chi lo ha scritto? «C'è stato un lavoro comune cui hanno partecipato un avvocato e gruppi di giovani catanesi. Con la supervisione del presidente», dice Biagio Semilia, il consulente informatico che, tra l'altro, cura il sito dell'Mpa da cui è possibile scaricare il modulo 2012. Sia chiaro: nessuno, nella pletora di dirigenti, commissari e consulenti nominati da Lombardo, ammette di aver dato un contributo all'Mpa. Ma *Repubblica* ha interpellato politici e burocratiche hanno vissuto in prima fila la stagione lombardiana dal 2008 a oggi. E confermano che il contributo è stato chiesto ad alcuni dirigenti di partito nominati da Palazzo d'Orleans ai vertici di Iacp e di consorzi Asi, persino a componenti di collegi sindacali. E ad altri militanti la semplice previsione scritta di quell'obolo avrebbe suggerito la concessione di un'offerta libera all'Mpa.

Per la prima volta un movimento politico fa sottoscrivere ai suoi aderenti un impegno ai versamenti "anche per cariche non elettive"

# “Sei nominato? Finanzia l’Mpa”

*Il partito di Lombardo chiede ai suoi iscritti il 15 per cento dello stipendio*

EMANUELE LAURIA

**L'**MPA chiede il 15 per cento dell'indennità agli iscritti che ricevono «incarichi pubblici non elettivi». Un impegno contenuto nella domanda di adesione al movimento, che potrebbe riguardare anche chi viene nominato in enti e società regionali. L'opposizione: «Così Lombardo rimpingua le casse del suo partito?». Il governatore: «Sulle nomine stampa-killer».

A PAGINA II



## IL MODULO

Nel modulo di adesione all'Mpa è prevista una clausola che impone il versamento a favore del partito a chi è chiamato a incarichi elettivi e non



## LE REGOLE

Gli altri partiti prevedono il versamento di una quota dell'indennità percepita dagli eletti al partito. Ma l'obbligo non si estende a chi ha incarichi

## La polemica

Il capo della giunta: "Se un direttore scade va sostituito". La replica dell'Ordine: "Mostra di non avere senso delle istituzioni"

# Il governatore all'attacco dei giornalisti "Sulle mie scelte fate killeraggio politico"

ANDREA PUNZO

RAFFAELE Lombardo contro la stampa. Neanche l'imminente addio a Palazzo d'Orleans sembra avere placato la rabbia del governatore. Ieri, a margine della conferenza stampa di presentazione dei restauri della Villa Romana del Casale, il governatore è andato all'attacco «dei giornalisti che, piuttosto che fare il loro mestiere, fanno lotta politica e operazioni di killeraggio». Dichiarazioni rilasciate dopo che Repubblica ha raccontato l'ultima infornata di nomine con la quale, occupando poltrone di governo e sottogoverno, il presidente è riuscito in poco più di due mesi a raggiungere quota cento incarichi assegnati. Lui, la bulimia da nomine pre elettorali la ha spiegata così: «Quando un direttore va via va sostituito, così come quando c'è un commissario va ricostituito l'organo di gestione. Abbiamo la responsabilità politica, dataci dagli elettori». Peccato però che alcune delle new entries siano personaggi molto vicini proprio a Lombardo. Come la sua segretaria Agata Rosano, fedele custode della agenda di incontri che il presidente intrattiene con interlocutori istitu-

zionali e non, piazzata nel cda di Riscossione una delle spa regionali. O come Claudio Raciti, agronomo di fiducia e tecnico dell'impresa agricola della moglie del governatore Saveria Grosso, messo alla guida dell'Arsea, ente regionale per le agevolazioni in agricoltura. O come il suo vicecapo di gabinetto, il capo della segreteria tecnica, candidati e capi elettori alle ultime amministrative di Palermo: tutti recenti destinatari di incarichi. «Se c'è qualcuno di mia fiducia che intendo nominare e la giunta è d'accordo, io non mi oppongo perché punto sempre su persone di cui mi fido», ha detto Lombardo.

Nomine che finiscono sui giornali ed ecco che le notizie si trasformano rapidamente, secondo Lombardo, in «killeraggio politico», etichetta certo infelice che non è piaciuta all'Ordine dei giornalisti siciliano: «Il presidente continua ad utilizzare un linguaggio improprio nei confronti dei giornalisti — scrivono in una nota il presidente e il segretario dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Riccardo Arena e Concetto Mannisi — quando un esponente politico di alto livello istituzionale come il governatore parla di killeraggio, per definire il lavoro dei cronisti, mostra di avere un

senso molto discutibile sia delle istituzioni sia di coloro che hanno il diritto-dovere di controllarle, analizzando e criticando liberamente e a ragion veduta la gestione della cosa pubblica».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'Unione nazionale cronisti italiani: «I giornalisti fanno il proprio mestiere — spiega il presidente Leone Zingales — spesso in condizioni difficili, e non certo lotta politica o operazioni di killeraggio. Il presidente della Regione farebbe bene a chiarire, una volta per tutte — aggiunge — ragioni e obiettivi delle sue accuse».

Le nomine intanto non si fermano: la giunta regionale di governo ne ha ratificate altre, designando i cinque componenti del Cda del nuovo Irsap (Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive) che sostituirà i vecchi consorzi Asi, e contestualmente avviato le procedure necessarie per ottenere l'assenso alla nomina dei tre componenti esterni del medesimo consiglio di amministrazione. Sempre in materia di attività produttive è stato designato il commissario straordinario della Camera di Commercio di Catania: il ruolo sarà ricoperto da Fausto Piazza.



Dagli assessori ai componenti dei consigli di amministrazione. Ecco chi sono i beneficiari dell'informata pre dimissioni di Lombardo

## Nome per nome le cento poltrone assegnate in due mesi

*ECCO le cento nomine fatte da Lombardo da aprile.*

**Assessori.** 1) Francesco Aiello. 2) Alessandro Aricò. 3) Beppe Spampinato. 4) Accursio Gallo. 5) Andrea Vecchio. **Consulenti.** 6) Biagio Semilia. 7) Beppe De Santis. 8) Antonino Andò. 9) Pietro Garonna. 10) Giuseppe Montalto. 11) Francesca Di Gaudio. 12) Giuseppe Ippolito. 13) Andrea Ciulla. 14) Raffaella Russo. 15) Guido Vagliasindi. 16) Salvatore Cirrinella. 17) Giovanni Savasta. 18) Raffaele Cataldi. 19) Aurelio La Corte. **Dirigenti generali:** 20) Salvatore Sammartano. 21) Vincenzo Di Rosa. 22) Antonio Lo Presti. 23) Luciana Giammanco. 24) Mariano Pisciotta. 25) Salvatore Cocina. **Sviluppo Italia Sicilia:** 26) Cleo Li Calzi (presidente). 27) Pippo Greco. **Beni Culturali Spa:** 28) Gianni Silvia. 29) Mariano Pisciotta. 30) Salvatore Sammartano. **Siciliacque:** 31) Antonio Tito (presidente). 32) Carmelo Cantone. 33) Giuseppe Di Giovanna. **Lavoro Sicilia:** 34) Tony Rizzotto poi 35) Salvina Profita (presidente). 36) Franco Caputo. **Istituto Vino e olio:** 37) Marcello Caruso (presidente). **Eas:** 38) Dario Bonanno (comm.). **Italkali:** 39) Nino Scimemi (presidente). 40) Filippo Caci. 41) Liborio

D'Anna. **Aran:** 42) Claudio Alongi. **Ersu Catania:** 43) Alessandro Cappellani. **Riscossione:** 44) Agata Rosano. **Ast:** 45) Dario Lo Bosco (presidente), 46) Gaetano Tafuri. 47) Rosario Carlino. **Fiera Messina:** 48) Fabio D'Amore. **Fiera del Mediterraneo:** 49) Francesco Panepinto. **Corecom:** 50) Ciro Di Vuolo, 51) Vincenzo Tanania, 52) Salvatore Li Castri, 53) Salvatore Librizzi, 54) Monica Piccione. **Criasi:** 55) Angela Antinoro poi 56) Mariella Amoroso (commissari). 57) Concetto Trombetta (revisore). **Irsap:** 58) Alfonso Cicero (pres.). 59) Pippo Greco, 60) Alessandro Albanese, 61) Riccardo Garimberti e 62) Filippo Ribisi. **Irfis:** 63) Enzo Emanuele. **Ato idrico di Agrigento:** 64) Giuseppe Taverna. **Sicilia, Turismo, Cinema:** 65) Massimiliano Simoni, 66) Ersilia Saverino. 67) Guido Di Stefano. **Parco minerario Floristella:** 68) Giuseppe Lupo (presidente). 69) Ivan Velardita, 70) Alfio Di Costa. **Cga:** 71) Salvatore Zappalà. **Teatro Stabile di Catania:** 72) Nico Torrisi. **Istituto zooprofilattico:** 73) Toti Seminara, 74) Anselmo Intrivici. 75) Angelo Aliquò. **Arsea:** 76) Claudio Raciti (presidente), 77) Orazio Giuffrida (revisore). **Azienda servizi alle imprese Camera Commer-**

**cio Trapani:** 78) Anna Giuseppa Italia. 79) Carmelo Gandolfo, 80) Enza Giordano (revisori). **Consorzio di ricerca sericoltura:** 81) Vincenzo Floridia, 82) Vincenzo Piccione e Antonino Milazzo. 83) Maria Bannò (revisore). **CorfilCarni:** 84) Margherita Scola (revisore). **Consorzio sistemi agroalimentari.** 85) Ignazio Cammalleri (v. presidente). **CorFilac:** 86) Emanuele Spataro (revisore). **Camera Commercio Messina.** 87) Riccardo Ramuglia. 88) Andrea Inferrera, 89) Pierfrancesco Donato (revisori). **Camera Commercio Trapani.** 90) Aldo Bassi (revisore). **Camera Commercio Siracusa:** 91) Giovanni Confalone. 92) Nunzio Lo Votrico (revisori). **Camera commercio Enna.** 93) Giuseppe Maccarrone (revisore). **Parco delle Madonie:** 94) Ruggero Rizzuto (revisore). **Iacp Siracusa:** 95) Sandro Beltrami (revisore). **Ems:** 96) Cataldo Leone (revisore). **Opera Pia di Patti:** 97) Salvatore Anzà. **Camera commercio Caltanissetta:** 98) Agatino Rizzo (revisore). **Azienda speciale Camera commercio Enna.** 99) Rosalba Mirante (revisore). **Camera Commercio Catania:** 100) Fausto Piazza (commissario).

Alcuni uffici non aprono più il pomeriggio perché non si possono pagare gli straordinari. Armao vara una manovrina

# Regione, casse vuote e pagamenti a rischio pronta una stretta su missioni e compensi

ANTONIO FRASCHILLA

«CON i tagli per circa tre miliardi e mezzo che ci impone il patto di stabilità sarà difficile che si possa chiudere il bilancio. Per questo ho presentato un pacchetto di norme per ridurre immediatamente la spesa». L'assessore all'Economia Gaetano Armao non usa giri di parole per lanciare l'allarme: «Sarà un autunno caldo», sussurra, mentre tra i dirigenti generali già circola l'ipotesi di «una carenza di liquidità» della cassa regionale: in soldoni, a settembre sarebbe a rischio la copertura sia degli stipendi dei dipendenti diretti e delle società controllate, sia delle buonuscite di chi lascia l'amministrazione per andare in pensione. La Regione è davvero a secco e nei vari assessorati si respira un clima di grande austerità. Alcuni dipartimenti, a esempio, non aprono più il pomeriggio: «A parte un giorno alla settimana, per il resto alle 14,30 chiudo tutto perché non ho più i soldi per pagare gli straordinari», dice il dirigente generale del Turismo, Marco Salerno. E che la Regione sia in una difficoltà finanziaria grave lo dimostra anche il mancato trasferimento da sei mesi delle somme che spettano all'Assemblea regionale: «Si sta mettendo a rischio l'intero funzionamento dell'Ars, di questo passo potrebbero mancare i fondi per il regolare pagamento degli stipendi di funzionari e deputati», dicono il capogruppo di Grande Sud, Giovambattista Bufardecì e il presidente vicario di Sala d'Ercole, Santi Formica.

Se il rischio stipendi a settembre per tutta la Regione al momento è comunque solo un allarme tenuto in sordina tra le mura degli assessorati, da ieri è ufficiale che il bilancio non ha piena copertura: «Con i tagli imposti dallo Stato il bilancio rischia di diventare insostenibile — dice Armao intervenendo a Sala d'Ercole — con questi tagli imposti dallo Stato, la Sicilia rischia di non farce-

la». Armao ha quindi presentato d'urgenza in commissione Bilancio un pacchetto di emendamenti per tagliare «subito» la spesa e ridare fiato alle disastrose casse regionali. «Ho riproposto una serie di norme che purtroppo nel 2011 sono state stralciate dall'Assemblea regionale, ma adesso non c'è più tempo da perdere, dobbiamo stringere la cinghia immediatamente», aggiunge l'assessore. Di fatto si tratta di una vera e propria manovra. Previsto il blocco delle assunzioni fino al 2014 e la riduzione della pianta organica del 50 per cento rispetto ai pensionamenti durante il corso dell'anno. I dipendenti che hanno incarichi aggiuntivi dovranno devolvere il 20 per cento delle indennità all'amministrazione: percentuale che sale al 50 per cento se si tratta di dirigenti. Il personale della Regione comandato in altri enti pubblici dovrà rientrare entro 60 giorni dalla pubblicazione della legge e, viceversa, i comandati nell'amministrazione regionale dovranno ritornare negli enti dai quali provengono. L'indennità di polizia corrisposta ai dipendenti

del Corpo forestale sarà erogata solo a chi «espleta concretamente funzioni di polizia» e i dipendenti dei vari dipartimenti potranno andare in missione solo con il proprio mezzo di trasporto: la Regione rimborserà «fino al 20 per cento» del costo della benzina.

Scure in arrivo poi per gli enti controllati: prevista la liquidazione di tutti gli enti che hanno meno di 70 dipendenti e i consorzi di bonifica da nove scenderanno a due, uno per la Sicilia Occidentale e un altro per quella Orientale. Inoltre gli amministratori e componenti di cda sivedranno ridotto il loro compenso del 10 per cento. E, ancora, «la partecipazione a comitati, collegi, commissioni e organismi di revisione dei conti sarà a titolo onorifico», cioè gratuita, e gli amministratori di società in perdita da tre anni non potranno essere riconfermati. Prevista la possibilità di far pagare alle imprese e ai cittadini qualsiasi tipo di controllo fatto dall'Arpa.

Un terzo capitolo della manovra riguarderà i costi della politica, anche se in realtà non si stabilisce alcuna cifra e si rimanda

sempre a decreti del governatore Raffaele Lombardo. Nel testo si ripropone una generica «riduzione» dello stipendio dei deputati regionali, dei sindaci e presidenti di Provincia, nonché dei consiglieri comunali e provinciali. Riproposta anche l'abolizione dei consigli di circoscrizione, ad eccezione di quelli di Catania, Messina e Palermo. I componenti degli organi consiliari, se dipendenti pubblici, potranno assentarsi dal lavoro solo per l'effettiva durata delle riunioni e non per tutta la giornata. Per i Comuni con meno di 15 mila abitanti, infine, è «fatto divieto» di detenere partecipazioni in società esterne.

Questa in sintesi la manovra appena presentata all'Ars da Armao per ridurre al minimo la spesa. Intanto ieri la giunta ha approvato il rendiconto del 2011. E, manco a dirlo, anche su questo fronte i numeri sono tutt'altro che positivi. In calo del 12 per cento le entrate, incremento degli impegni di spesa dell'1,55 per cento e 358 milioni in più di residui attivi: entrate, quest'ultime, iscritte in bilancio ma non incassate.



 **GAETANO ARMAO**  
Assessore all'Economia ha pronta una manovra per recuperare soldi



 **BIAGIO BOSSONE**  
ragioniere generale della Regione prova a far quadrare i conti



 **MARCO SALERNO**  
Dirigente generale del Turismo ha disposto la chiusura pomeridiana degli uffici

La vertenza

## Multiservizi fatto l'accordo lavoratori salvi

I LAVORATORI delle società partecipate regionali sono salvi. Il governo della Regione si è, infatti, impegnato per il loro rientro in servizio entro il prossimo 12 luglio, in una nuova società consortile, la Servizi ausiliari Sicilia. «Dopo mesi di incontri — dice Gianni Borrelli della Uil Sicilia — è stato finalmente raggiunto l'accordo sul piano di riordino delle società partecipate (Beni culturali, Multiservizi e Biosphera). Ciò darà finalmente certezza e lavoro ai 2.400 dipendenti».

Sono due, secondo i sindacati, gli aspetti fondamentali dell'accordo: la garanzia dei livelli occupazionali e dei diritti acquisiti dei lavoratori e l'abolizione, come richiesto, dei superminimi, fonte di sprechi e privilegi «Soldi che — spiega Franco Campagna, responsabile per la Fp Cgil della vertenza — potranno contribuire a definire la trattativa per la trasformazione a 36 ore dei contratti dei 257 lavoratori ex Spatafora». Ancora aperto invece il capitolo che riguarda i lavoratori interinali e quelli in attesa di assunzione: «Che chiedono legittimamente — spiega la Fp Cgil Sicilia — di essere assunti presso le due società avendone acquisito il diritto».

Il sindaco fa lezione al seminario per i trenta neo-eletti di Italia dei valori. «La città si aspetta molto, non potete improvvisare»

## Orlando in cattedra: «Cari consiglieri, studiate»

LA CAMPANELLA è suonata alle 8 del mattino. Un po' assonnati, gli studenti hanno preso posto al grande tavolo a ferro di cavallo, hanno aperto il taccuino e soprattutto le orecchie. La lezione più attesa è stata l'ultima della mattina, quando in cattedra è salito il sindaco Leoluca Orlando. Ieri «il professore», uno degli storici appellativi di Orlando, ha insegnato davvero: stavolta però non nelle aule di Giurisprudenza, ma all'hotel Casena dei Colli, dove ad ascoltarlo c'erano i trenta consiglieri comunali di Italia dei valori che lunedì mattina si insedieranno a Sala delle Lapide. Ieri il segretario provinciale di Idv, Pip-po Russo, ha organizzato il primo corso di formazione per consiglieri comunali: a ciascuno è stata consegnata una cartella con un quaderno, una penna e informazioni sulle otto circoscrizioni. Poi sono cominciate le lezioni: dalle regole dell'aula al ruolo del consi-

gliere comunale.

Alle 12 in cattedra è salito Orlando, che è stato esplicito: i consiglieri dovranno studiare. Niente improvvisazione, niente sedute mordi e fuggi. «Dovete meritarsi questo scranno», ha detto il primo cittadino che aveva il compito di parlare di etica. Orlando è stato tranchant: «Per essere chiacchierati, Idv rappresenta il 60 per cento del Consiglio comunale ma poco più del 10 per cento dei cittadini. Nessuno, per intendersi, si siede sulla cartella *da' munnizza*».

Il sindaco ha chiesto impegno e piedi per terra. «Posso fare lezione raccontando fatti concreti?», ha chiesto a Russo prima di entrare. E così per un'ora ha raccontato alla sua maggioranza le principali cose fatte da quando si è insediato: dal salvataggio della Gesip all'Amia, dalla revoca del piano regolatore del porto alla nuova gestione che sta cercando di imprimere alla Gesap e al Tea-

tro Massimo. E poi gli interventi sulla vivibilità: «Il nostro obiettivo — ha detto ai consiglieri — deve essere quello di fare in modo che non esistano più due Palermo, una al di qua dell'Oreto e un'altra al di là, una al di qua della circonvallazione e un'altra al di là».

Dopo il suo intervento, spazio alle domande, anzi più che altro alle considerazioni. Qualche consigliere, da Giusi Scafidi a Luisa La Colla, da Aurelio Scavone a Cosimo Pizzuto, ha voluto prendere la parola. Poi tutti a pranzo: un buffet di tabulè con verdure, tortino di pasta alla norma, insalata mista e verdure cotte. Un menù light e rigorosamente senza vino. «Sennò ci addormentiamo», dice Russo che alle 18 ha chiuso i lavori. «Dobbiamo meritarcene di essere maggioranza», ha detto Russo che ha chiesto a tutti di rinunciare ai benefit, dal pass per l'auto ai biglietti per lo stadio. «La gente è avvelenata e ha ragio-

ne: dobbiamo dimostrare che siamo la discontinuità. Dovete studiare, essere preparati, conoscere gli atti. Perché ogni delibera che verrà approvata, considerato che Idv rappresenta il 60 per cento dell'aula, avrà un impatto immediato sulla vita delle persone». Russo ha annunciato che organizzerà a breve altri due seminari, uno sul bilancio e uno sull'urbanistica: «Dobbiamo fare gruppo e dimostrare alla città che siamo in grado di cambiare le cose».

Di mattina, ad aprire i lavori era stato il segretario regionale Fabio Giambone, che ha chiesto agli eletti «un segnale forte di discontinuità rispetto al ruolo che il consigliere comunale ha avuto in questi dieci anni».

sa. s.

L'annuncio

## Sei "interni" all'ufficio stampa

UN UFFICIO stampa in prova: il sindaco Leoluca Orlando ha pubblicato un avviso per accertare se tra i dipendenti comunali ci siano giornalisti. Da anni Palazzo delle Aquile non ha un ufficio stampa per via di un concorso bloccato. Ora all'avviso hanno risposto in sei, tutti pubblicisti. «Dal 16 luglio — dice il sindaco — questi dipendenti si occuperanno della comunicazione istituzionale: saranno in prova per tre mesi, allo scadere dei quali verrà modificato il loro contratto, ma non la retribuzione». Orlando si è consultato con l'Assostampa, il sindacato dei giornalisti, per fronteggiare la delicata questione dell'informazione istituzionale. Per migliorare il servizio offerto ai turisti, il sindaco ha pubblicato pure un bando per sapere se tra i dipendenti c'è qualcuno che parla lingue straniere meno diffuse come il cinese, il giapponese, il russo e l'arabo.

# SE ASSESSORI E CONSIGLIERI PAGASSERO IL BIGLIETTO

**La polemica**

La proposta di Russo (Idv) di abolire gli ingressi gratis a teatro e allo stadio

FRANCESCO PALAZZO

**Q**UANDO si vuole apportare una piccola modifica nella vita amministrativa di una

città, mettendo in discussione prassi consolidate - che a latitudini diverse si chiamano semplicemente malcostumi - ecco che si alzano alcuni, magari tra quelli che hanno usufruito di prebende che assomigliano a

pratiche feudali, i quali ci fanno sapere che non è così che si risolvono i problemi di una comunità. Che ben altro occorre per uscire dal tunnel.

**C'**è chi lo afferma apertamente e c'è chi lo bisbiglia, ed è una reazione istintiva di autoconservazione crediamo abbastanza trasversale agli schieramenti politici. Nel caso in questione, ci riferiamo alla proposta avanzata dal segretario provinciale di Italia dei Valori, Pippo Russo, di non fornire più biglietti gratuiti ai consiglieri comunali per l'accesso allo stadio e ai teatri Massimo e Biondo.

Ci sembrerebbe un provvedimento di semplice convivenza civile. Se i nostri cinquanta consiglieri neo eletti amano il calcio, la prosa e la lirica, guadagnano abbastanza, e certamente più di tanti che pagano ogni anno centinaia di euro in abbonamenti, per mettere mano ai portafogli e soddisfare le proprie inclinazioni sportive e culturali.

Ci rendiamo conto che da noi certi cambiamenti si tingono di aspetti rivoluzionari, mentre altrove ci sono ministri che vanno in bicicletta. Come accade in Danimarca. E non solo. Tutti abbiamo avuto modo di vedere sul web la foto del sindaco di Londra, che non è esattamente un piccolo paesino, recarsi in bicicletta al lavoro di primo cittadino. Così come abbiamo ammirato il sindaco di New York, un'altra città non proprio periferica, che viaggia in metropolitana.

Sono piccoli grandi gesti di civiltà che valgono più di mille discorsi. E, qualcosa, ma siamo solo all'inizio, sta già accadendo pure da noi. Infatti, ci sembra che parta con il piede giusto il nuovo assessore alla mobilità nell'annunciare che non saranno più concessi agli inquirenti di Palazzo delle Aquile e agli assessori permessi per po-

steggiare ovunque e scorrazzare nelle corsie riservate ai mezzi pubblici, a quelli di emergenza o ai portatori di handicap (quelli veri, ovviamente, non taroccati).

Certamente ricorderete, come si fa a dimenticarle, le feroci polemiche nelle due passate legislature palermitane ogni qual volta si voleva limitare il diritto degli eletti di fare per strada ciò che a un normale cittadino non è permesso. Pure il parcheggio sotto il palazzo di città volevano. La scusa era che per espletare il mandato non potevano perdere tempo nel traffico. Vivevano quasi come un'offesa la sola idea di doversi cercare un posto per la propria auto, come fanno tutti i comuni mortali. Ora la diatriba si riaccende più infuocata di prima.

Vedremo se si saprà passare stabilmente dalle parole ai fatti. Se è possibile azzerando, se ve ne fossero ancora, altre pic-

cole sacche di incomprensibile arroganza di chi è mandato nelle istituzioni per servire la città e non per incanalare la propria vita in una dimensione che poco ha di servizio e molto somiglia alla ricerca di benefici vari. Da estendere, perché no, al folto esercito clientelare che pressa. Per il quale, anche il tagliando per un concerto di serie B, è un segno tangibile che il pezzo grosso ti è vicino e che hai fatto dunque bene a votarlo.

Insomma, saremmo molto contenti nel vedere i consiglieri comunali acquistare i biglietti per il teatro, scorgere gli autobus che parlano con le persone, attendendo come tutti alle fermate. O che, se decidono di ricorrere sistematicamente ai mezzi privati non abbiano nessun vantaggio sul resto dei palermitani. Stesso discorso vale per gli assessori e per il sindaco, compatibilmente con i meccanismi di sicurezza di cui taluno dispone.

Sono cose che non serviranno, da sole, a salvare Palermo. Ma almeno ci aiuteranno, oltre che a stimolare in altri enti locali e nella stessa amministrazione regionale uno spirito di emulazione, a non scavare di qualche altro centimetro al giorno la fossa del baratro civile sul quale siamo seduti da troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE (3391<sup>o</sup>)

Rinunciare a una settimana di ferie

## Quando c'è crisi serve lavorare di più

Carlo Alberto Tregua

In Sicilia vi sono centinaia e centinaia di migliaia di dipendenti pubblici che lavorano poco, ma guadagnano più dei dipendenti privati. Nella pubblica amministrazione si è diffuso una sorta di assistenzialismo unito al menefreghismo, mentre vogliamo dare atto a moltissimi bravi dirigenti e dipendenti che fanno fino in fondo il proprio dovere con abnegazione e spirito di sacrificio. Però sono umiliati dal fatto che i loro colleghi fannulloni percepiscono gli stessi compensi.

In una situazione di crisi nera come quella siciliana, ben maggiore di quella nazionale, perché qui l'assistenzialismo l'ha fatta da padrone e ha impedito lo sviluppo di una classe imprenditoriale, occorre una svolta ed una testimonianza da parte di tutti i siciliani che lavorano, per esempio, con la rinuncia a una settimana di ferie.

È inconcepibile che in un quadro di questo genere vi siano dipendenti pubblici e privati che godano di 30/32 giorni di ferie pagate e su cui matura anche il Tfr, peggio ancora quando vi sono dipendenti con una settimana lavorativa di cinque giorni. Il che significa che per 32 settimane lavorano quattro giorni su sette.

In condizioni normali questo rapporto è accettabile, ma non quando c'è crisi, quando ci sono centinaia di migliaia di disoccupati, quando l'economia è in tilt, quando le casse della Regione e molte dei Comuni sono vuote.

In altre parole, occorre che chi non sta subendo la crisi o la subisce poco - per esempio i pensionati d'oro e tutti gli altri pensionati della Regione che godono di un assegno per cui non sono stati versati i contributi (gente che percepisce normalmente 2/3 mila euro al mese con punte che arrivano anche a 40/50 mila euro al mese) - sia chiamato in causa. Gli assegni vengono pagati puntualmente, mentre ad essi dovrebbe essere applicato un contributo di solidarietà proporzionato tra il 5 e il 50%, in modo da rimettere nell'alveo di una equità generale tutti coloro che continuano a stare sopra tale equità.

Apparentemente sembra contraddittorio promuovere la rinuncia di una settimana di ferie di fronte a tutti i disoccupati. In effetti non lo è, tenuto conto del fatto che lavorare in quella settimana non comporta nessun costo addizionale, ma farebbe aumentare un pochino il Pil regionale.

La Sicilia non regge più chi lavora poco e non regge più tanti disoccupati. Ma non abbiamo sentito i sindacati dei dipendenti citare i macro-squilibri che ci sono tra il settore pubblico e il privato, come se essi difendessero i privilegi del primo senza migliorare la situazione del secondo.

Quando c'è una crisi nera come questa, i sindacati dovrebbero chiedere che il lavoro esistente venga distribuito anche a coloro che non ce l'hanno con una sorta di contratto di solidarietà, per cui ogni dipendente rinuncia a una piccola parte dei propri compensi, oltre una certa soglia, per consentire ad altri di avere un minimo di assistenza.

Ma questo è un rimedio terapeutico di una patologia diffusa. Il vero rimedio è quello di immettere sul mercato siciliano i miliardi disponibili dell'Unione europea, del ministero dell'Economia e della Regione che dovrebbe però sottrarli alla spesa corrente inutile e improduttiva.

Qui ci dobbiamo rimboccare le maniche tutti, giovani e meno giovani. Ma anche i disoccupati devono entrare nell'ordine di idee che i mestieri manuali sono socialmente apprezzabili, anche se faticosi.

Mancano modelliste, confezionatrici, tagliatrici, ebanisti, muratori qualificati, idraulici, tecnici veri di software, programmatori e via elencando, per i quali ha fallito totalmente la formazione regionale che aveva il compito di attivare percorsi formativi, per ottenere persone veramente qualificate in possesso di competenze e professionalità.

Man mano che scorriamo l'elenco delle cose non fatte ci accorgiamo che non c'è un settore che funzioni, in questa Regione, perché il pesce puzza dalla testa e quindi anche il corpo diventa fetido. Così, imprenditoria e professionisti hanno le loro responsabilità perché si sono appiattiti sul ceto partitocratico cercando di ottenere privilegi e infischiosene dell'interesse generale.

In genere, possiamo dire che tutta la borghesia siciliana ha fallito e ha rinunciato al ruolo innovativo e trascinatore. È ora che si svegli e adempia al compito etico che la storia le ha assegnato.

(2) Carlo Alberto Tregua  
direttore@quotidianodisicilia.it  
Twitter: @DirettoreQdS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SANITÀ.** Ma l'assessore regionale Massimo Russo parla di 20 miliardi destinati a finanziare il completamento del nuovo ospedale di "Cuccubello"

## Il sindaco: «L'ospedale è minacciato di declassamento»

●●● Il sindaco Bruno Mancuso ha richiamato l'attenzione sull'ospedale, minacciato di declassamento per opera di "pirati" che giorno dopo giorno mirano al trasferimento dei reparti di specializzazione in altri nosocomi della provincia. L'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, ha puntualizzato che, "nelle manovre economiche effettuate dal governo regionale nell'agosto dello scorso anno, se non avessimo creduto nel futuro dell'ospedale di Sant'Agata Militello, non avremmo messo in bilancio la somma di 20 miliardi di euro, destinata a finanziare i lavori (da più anni interrotti) di completamento del nuovo ospedale in località Cuccubello". L'assessore ha riconosciuto i compiti delicati a cui sono chiamati i sindaci, "perché chiamati dal governo a fare applicare le tasse alle persone, ed allo stesso tempo messi in difficoltà nel fornire i servizi alla gente". Il sindaco Mancuso, con ragionamento pragmatico, ha constatato l'azione del governo regionale di mettere nel "suo" bilancio la somma di 20 miliardi di euro, "finanziamenti destinati alla realizzazio-

ne di opere, i cui lavori potrebbero iniziare anche tra dieci anni, ma il mio odierno timore per l'ospedale della città è che basta una sola mattina, con un decreto o provvedimento preso dall'assessore o dal funzionario del dipartimento alla Salute, di turno, per far chiudere o trasferire un reparto specialistico dell'ospedale della città". L'assessore alla Salute, Massimo Russo ha ribadito che rendendo operativo il PTA annesso all'ospedale, e con gli altri 54 PTA previsti in Sicilia, sono finiti i privilegi per alcune categorie ed avviato il processo di razionalizzare la spesa, in quanto la salute è patrimonio del cittadino, e che negli ospedali i ricoveri sono previsti per i pazienti con malattie acute". L'assessore Russo ha riferito che proprio il PTA di Sant'Agata è operativo per la possibilità di collegare in via telematica tutti i comuni del distretto 31 con il presidio ospedaliero al fine di assicurare ai cittadini il contatto diretto con i servizi richiesti. (NDR)



Massimo Russo



Bruno Mancuso



**SANITÀ.** L'assessore regionale Russo: «Saranno richiesti al Governo»

## Il nuovo ospedale, Bufardecì: «Sbloccare i 140 milioni di euro»

●●● Scongellare le somme necessarie per la costruzione del nuovo ospedale di Siracusa. L'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, ha fatto proprio il sollecito che in aula gli era stato rivolto dal deputato di «Grande Sud», Titti Bufardecì, nel corso della seduta che si è svolta ieri pomeriggio a Sala d'Ercole, spiegando che, nei prossimi giorni, richiederà al governo nazionale l'assegnazione delle somme necessarie ad avviare i lavori per il nuovo nosocomio. L'ex sindaco aveva sollecitato al governo regionale lo sblocco dei finanziamenti, congelati a Roma, previsti dall'articolo 20 e relativi all'edilizia ospedaliera. Secondo tale norma alla Regione spettereb-

bero circa 840 milioni di euro, di cui 112 per la realizzazione dell'ospedale pubblico di Siracusa.

«Un'azione più che doverosa - sottolinea Titti Bufardecì - atteso che l'ospedale siracusano non solo è il punto di riferimento inequivocabile per tutti gli abitanti della provincia, ma è anche una struttura non dotata dei fondamentali requisiti antisismici, per cui diventa fondamentale avviare, sin da subito, tutte le operazioni di natura anche immobiliari per reperire le altre somme, circa 28 milioni di euro, necessarie per la realizzazione dell'intero nosocomio».

In totale la nuova struttura, infatti, che dovrebbe sor-

gere alla Pizzuta, costerebbe 140 milioni di euro, comprensiva dell'opera muraria, degli arredi e di tutte le strumentazioni necessarie.

Russo ha spiegato che chiederà lo scongelamento di 140 milioni, proprio per poter decretare delle somme a vantaggio della nostra provincia e poter così avviare l'iter procedurale che riguarda l'affidamento degli appalti per l'avvio dei lavori. Bufardecì ha, infine, sollecitato in sede di governo siciliano lo sblocco di altre forme d'interventi a favore degli ospedali di Avola, Noto ed Augusta, oltre che per i presidi di Palazzolo e Pachino. (\*) **RICCARDO IENTILE**

ISTITUZIONI. Dipasquale dell'associazione Territorio e Minardo di Mpa contrari all'unione con Siracusa: «Non è una questione di campanilismo»

## «No all'accorpamento delle province» Lanciato il piano di consorzi tra comuni

● «Piuttosto è meglio eliminarle». Pareri contrari anche da Italia dei Valori: «Provvedimento penalizzante»

.....  
**Minardo: «Si creerebbero opposizioni nei territori e faremo il possibile perchè questo non accada. I consorzi tra comuni invece sarebbero una soluzione migliore».**  
 .....

**Gianni Nicita**

●●● «No all'accorpamento delle Province, piuttosto si proceda alla loro eliminazione pensando di sostituire, così come si era parlato, con dei consorzi tra Comuni per seguire le questioni più importanti». E' quanto dichiara Nello Dipasquale, segretario dell'Associazione politico culturale Territorio intervenendo nel dibattito sull'accorpamento delle Province. Secondo le più recenti previsioni, il Governo nazionale potrebbe presto decidere di accorpate la Provincia regionale di Ragusa a quella di Siracusa. «Personalmente sono affinché le Province vengano tutte eliminate e sostituite da consorzi dei Comuni per lavorare so-

prattutto su questioni importanti come rifiuti e viabilità. Purtroppo sulle Province non abbiamo fatto altro che vedere il vergognoso balletto di proposte: prima una parte da eliminare, poi toglierle tutte, adesso accorpamento per alcune. Il concreto atto di riforma è l'azzeramento delle Province». Il deputato dell'Mpa, Riccardo Minardo, sul ventilato accorpamento della provincia di Ragusa a quella di Siracusa dice che due devono essere le strade da seguire: la soppressione di tutte le province sostituendole con i liberi consorzi dei comuni o il mantenimento di tutte le 9 province siciliane. Minardo rileva come ancora una volta si vuole a tutti i costi penalizzare la provincia di Ragusa. «Non è per campanilismo, ma è una totale difesa del nostro territorio. L'abolizione delle province con la conseguente costituzione dei liberi consorzi di comuni, provvedimento su cui la Regione Siciliana lavora da tempo è la strada più utile e necessa-

ria soprattutto in termini di risparmio e che porterà ad una maggiore responsabilizzazione e autonomia dei comuni con conseguente e sensibile snellimento dell'apparato burocratico-amministrativo finora previsto per gli enti locali in Sicilia e questa è un'ipotesi che non penalizzerebbe nessuna provincia. Se si decide per il loro mantenimento sarà ridotto il numero dei consiglieri, degli assessori in modo da diminuire comunque i costi della politica. L'accorpamento invece solo di alcune province è penalizzante, non è equo e genera opposizioni nei territori accorpate, questo è uno dei motivi per cui è un'azione sbagliata - conclude Minardo - e faremo il possibile a tutti i livelli affinché tutto ciò non accada». Contrario all'accorpamento sabato scorso si era dichiarato anche Gianni Iacono di Italia dei Valori il quale aveva chiaramente detto che si trattava di «un provvedimento penalizzante per Ragusa». (\*GN\*)

**ECONOMIA.** Presentato ieri il progetto da due miliardi di euro dell'istituto di credito destinato a 400 aziende siciliane. «Saranno lanciate all'estero»

## Finanziamenti Unicredit per le imprese: «Crescono formazione e competitività»

● Investimenti per la produzione del cioccolato di Modica e per l'olio ibleo. Nuovi aiuti per le infrastrutture

**Salvo Martorana**

●●● Presentato ieri mattina in via Martoglio il progetto UniCredit per la Sicilia. A farlo sono stati Roberto Bertola, responsabile di Territorio Sicilia di UniCredit; Salvatore Malandrino, direttore Network Famiglie e Pmi Sicilia di UniCredit; Vincenzo Tumminello, responsabile Private Sicilia di UniCredit; e Giambattista Cascone, Direttore Area Commerciale Ragusa di UniCredit. «UniCredit rappresenta una delle banche più solide nel panorama europeo - ha affermato Roberto Bertola - e il progetto che presentiamo a Ragusa intende sostenere l'economia reale del Paese con l'obiettivo di favorire la ripresa e il ritorno alla crescita. La linea di azione è duplice: supportare con azioni concrete i piani di crescita delle imprese e incentivare l'export, nella convinzione che la ricerca di nuovi mercati può essere una valida strategia di uscita dalla crisi». «In concreto gli obiettivi terri-

toriali di UniCredit per la Sicilia da oggi al 2015 - ha sottolineato Salvatore Malandrino - sono due: fornire alle Pmi della Sicilia nuovi finanziamenti, pari a due miliardi di euro, per dotare le imprese dei mezzi necessari per intraprendere percorsi di crescita e aiutare concretamente 400 imprese siciliane ad acquisire nuove opportunità sui mercati esteri. Presenti ai lavori, tra gli altri, anche il vice prefetto vicario Maria Rita Cocciufa ed il comandante provinciale dei Carabinieri Salvo Gagliano.

«Il Piano di Sviluppo Territoriale di UniCredit - ha sottolineato Giambattista Cascone - coinvolge la provincia di Ragusa con tre progetti: il primo riguarda il potenziamento della filiera produttiva del cioccolato artigianale di Modica e dell'olio d'oliva dei Monti Iblei, e ciò con l'obiettivo di correggere la debole capacità

di sfruttare i fattori produttivi di eccellenza potenzialmente in grado di divenire il volano dello sviluppo locale e, al tempo stesso, di potenziare l'accesso e il posizio-

namento sui mercati internazionali». «Il secondo progetto - ha proseguito Cascone - riguarda invece il potenziamento delle infrastrutture nel territorio nell'ottica di una loro interconnessione e integrazione. Le attività e le strutture coinvolte sono il potenziamento della rete stradale, l'elettrificazione delle ferrovie, la realizzazione e la gestione delle interconnessioni e dei servizi di trasporto per l'aeroporto di Comiso e il porto di Pozzallo. Terzo e ultimo progetto riguarda la formazione bancaria e finanziaria già avviata nella provincia di Ragusa con 18 corsi erogati, 1.450 ore di formazione e 824 partecipanti. Sono corsi gratuiti su temi di banca e finanza erogati da dipendenti della banca che volontariamente svolgono questo compito». Le conclusioni dell'incontro sono state tratte da Vincenzo Tumminello che ha sottolineato i primi positivi risultati del «punto» private a Ragusa, inaugurato appena due mesi fa.

(\*SM\*)

**ARS, OGGI CAPIGRUPPO  
SU SFIDUCIA LOMBARDO**

■ Si tiene oggi pomeriggio alle 15 la conferenza dei capigruppo dell'Assemblea regionale siciliana. La riunione servirà a calendarizzare la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il calendario dei lavori parlamentari in questo scorcio di legislatura. La seduta dell'Assemblea è stata rinviata a questo pomeriggio alle 16.

#### **ARS, SOTTOCOMMISSIONE SU PERSONALE FORMAZIONE**

■ Nasce all' Ars, all' interno della quinta commissione lavoro, una sottocommissione chiamata ad occuparsi delle problematiche dei lavoratori del comparto della formazione. L' organismo sarà presieduto dallo stesso presidente della commissione, Totò Lentini. In particolare la sottocommissione si occuperà di dei lavoratori che si trovano in esubero e sui processi di reintegro nel mercato della formazione.

**ISOLE MINORI, GRANDE SUD  
PRESENTA INTERROGAZIONE**

■ Grande Sud ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro delle Infrastrutture e trasporti per chiedere «azioni incisive affinché la Sicilia e le sue isole minori possano fruire a pieno del principio della continuità territoriale, garantendo altresì il diritto alla mobilità dei cittadini siciliani». L'atto ispettivo è stato firmato da tutti e dieci i deputati del movimento arancione. Nel dettaglio si sottolinea che «la situazione di disagio delle popolazioni delle isole minori siciliane necessita di una maggiore attenzione a livello nazionale, oltre alle difficoltà proprie del Mezzogiorno italiano i cittadini residenti in tali località sono costretti a subire difficoltà di trasporto e comunicazione che compromettono inevitabilmente le sfere economiche e sociali».

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

La sanità

Gli interventi sugli acquisti

I contratti in vigore nelle Asl per beni e servizi, farmaci esclusi, sono ridotti del 5% (per i dispositivi medici varrà solo nel 2012)

# Colpo di forbice sui piccoli ospedali

Addio a 216 strutture con meno di 120 posti - Risparmi per 1 miliardo nel 2012 e di 2 dal 2013

**Roberto Turno**  
ROMA

■ Addio a 216 ospedali con meno di 120 posti letto. Entro fine ottobre le mini-strutture di ricovero potrebbero dover cessare l'attività ed essere chiuse dalle Regioni, che non potranno destinare i volumi di spesa né ai privati né a policlinici universitari o ad altre strutture pubbliche. Dalla bozza di decreto sulla spending review spuntano nuove ipotesi allo studio di tagli alla spesa sanitaria, che nei sei mesi che mancano del 2012 subirà una potatura di 1 miliardo e poi di altri 2 miliardi a regime a partire dal 2013. Portando così i tagli totali alla spesa sanitaria ben oltre 10 miliardi fino al 2014, considerato il pacchetto di 8 miliardi di riduzione della spesa già previsti dalla manovra estiva dell'anno scorso che sono solo in parte incorporati dal nuovo intervento del Governo di Mario Monti.

Ospedali e taglio di posti letto, ma non solo, nella manovra dei professori. Farmaci a dieta, brucata frenata per l'acquisto di beni e servizi, contratti dei privati al ribasso: questi i capitoli più caldi della bozza del decreto del ministero dell'Economia ancora al centro di un'accesa discussione all'interno del Governo.

Per non dire delle Regioni,

che ieri sono rimaste a bocca asciutta nell'incontro a Palazzo Chigi dopo aver chiesto inutilmente cifre e contenuti della spending review. Oggi avranno un lungo incontro col ministro della Salute, Renato Balduzzi, nella speranza di trovare spazio per una mediazione sul filo di lana, a partire dal taglio al Fondo sanitario 2012 che vale 108 miliardi e che non è stato ancora ripartito.

L'ipotesi della bozza di decreto bis sulla spending review prevede ora che il Fondo 2012 sia diviso tra le Regioni entro settembre e che entro novembre sia ripartito quello per il 2013. Tutto questo mentre per il 31 ottobre dovrà essere firmato il «Patto per la salute» che si porterà appresso altri tagli miliardari dal 2013 in poi a partire dalla patata bollente dei ticket sanitari che varranno 2 miliardi in più e che Balduzzi, ma non le Regioni e neppure l'Economia, vorrebbe trasformare in pagamento a franchigia delle singole prestazioni a seconda delle fasce di reddito ancorate al nuove Isee.

L'intervento sugli ospedali è la parte inserita ex novo nella bozza di decreto, tutta da confermare, riprendendo ipotesi già allo studio col «Patto». Per i posti letto si prevede in generale una riduzione della dotazione totale al 3,7 per mille abitanti

(incluso lo 0,7 per lungodegenza e riabilitazione) «adeguando coerentemente le dotazioni organiche» degli ospedali: meno personale, insomma.

Ma poche righe dopo ecco spuntare il taglio entro il prossimo 31 ottobre degli ospedali con meno di 120 posti letto. Nel 2010 erano 216 quelli a «gestione diretta della Asl», ma potrebbero essere calati nel 2011 soprattutto nelle Regioni sotto piano di rientro. Anche se nelle codifiche regionali potrebbero nascondersi non poche altre piccole strutture nominalmente accorpate che insieme superano i 120 posti letto.

In testa alla classifica dei mini-ospedali è il Sud: Sicilia, Calabria, Campania, ma anche Lazio e Marche. Solo i piccoli ospedali hanno 13.591 posti letto, con diversi casi sotto i 20 e perfino i 30 posti letto. Ancora sui ricoveri non manca poi un'altra novità: un intervento in riduzione delle tariffe.

Ecco poi tutte le altre misure, che riprendono, in più casi anche rafforzandole, le proposte già fatte da Balduzzi. A partire dai farmaci: nel 2012 il tetto di spesa territoriale scende al 13,1% (-0,1%) mentre dal 2013 diventa dell'11,5% al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti; il tetto della farmaceutica ospedaliera sale invece

dal 2,4 al 3,2% sempre dal 2013. Ma con una nuova stangata a carico delle industrie: secondo la bozza pagherebbero il 50% (non più il 35%) dello sfondamento di spesa annuale per i farmaci forniti dagli ospedali. Ancora le industrie farmaceutiche si vedranno poi aumentare al 6,5%, ma solo nel 2012, lo "sconto" in favore del Ssn; "sconto" che verrebbe invece raddoppiato al 3,65% a partire dal 2012, ma anche per gli anni successivi, per le farmacie.

Ecco poi la stretta su beni e servizi. I contratti in vigore delle Asl per beni e servizi (farmaci esclusi) sono ridotti d'autorità del 5%, riduzione che per i dispositivi medici varrà solo per il 2012. Se spunteranno prezzi superiori al 20% ai valori medi di riferimento le Asl dovranno chiedere la rinegoziazione dei contratti, altrimenti sarà chiesto di recedere dagli accordi. Stangata anche per tutte le prestazioni dei privati accreditati per la specialistica e per le case di cura: scatterà una riduzione dell'1% nel 2012 e del 2% dal 2013 in poi, rispetto alla spesa del 2011, sia degli importi che dei volumi d'acquisto da parte del Ssn. Insieme, scatterà anche la revisione delle tariffe massime.

**IN SINTESI**



**PATTO PER LA SALUTE**

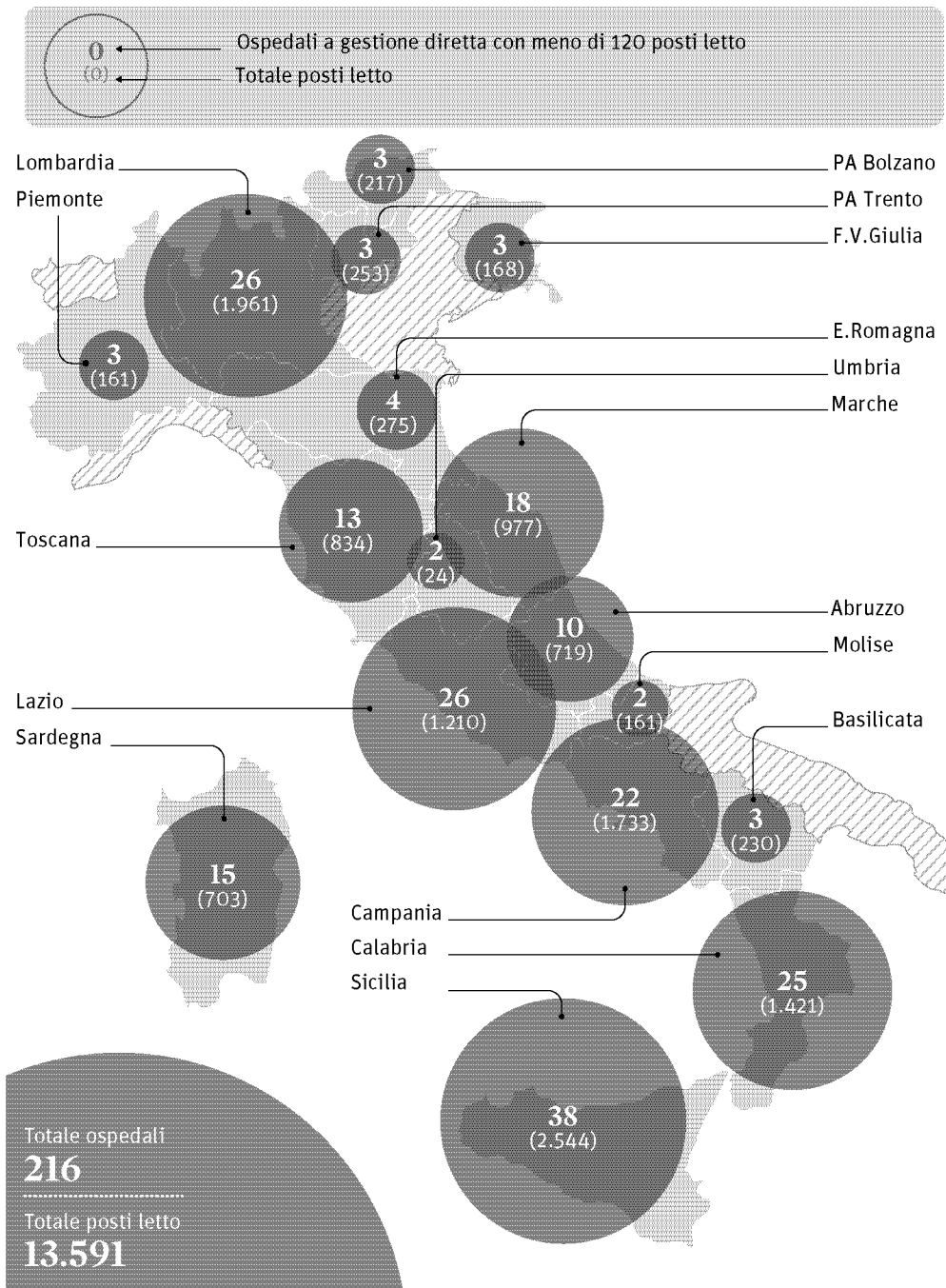
Oltre ai tagli previsti dalla spending review, un'altra mannaia potrebbe colpire le Regioni. Per il 31 ottobre, infatti, dovrà essere firmato il «Patto per la salute» che porterà in dote una ulteriore stretta per la spesa sanitaria, a cominciare dal nodo delicatissimo dei ticket sanitari (da qui si attendono 2 miliardi). Balduzzi, ma non le Regioni né l'Economia, vorrebbe infatti trasformare in pagamento a franchigia delle singole prestazioni a seconda delle fasce di reddito ancorate al nuovo Isee

**STANGATA SU ASL E PRIVATI**

In arrivo anche una dieta dimagrante per beni e servizi. I contratti in vigore delle Asl per beni e servizi (sono esclusi i farmaci) saranno infatti ridotti d'autorità del 5%, ma per i dispositivi medici la decurtazione varrà solo per il 2012. Se dovessero poi spuntare prezzi superiori al 20% ai valori medi di riferimento, le Asl dovranno rinegoziare i contratti altrimenti sarà chiesto di recedere dagli accordi. Stangata in vista poi per le prestazioni dei privati accreditati per la specialistica e per le case di cura: per loro ci sarà infatti un taglio dell'1% nel 2012 e del 2% dal 2013 in poi, rispetto alla spesa 2011, sia degli importi che dei volumi d'acquisto da parte del Ssn

**Le strutture nel mirino**

Ospedali a gestione diretta con meno di 120 posti letto - Dati 2010





**Amministrazioni decentrate.** Nei bilanci fondo di garanzia sulle entrate non riscosse e trasparenza nei rapporti con le partecipate

## Assunzioni nei Comuni dimezzate fino al 2015

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Nuovo colpo di freno sul turn over negli enti locali, che era stato appena allargato con il decreto sulle «semplificazioni fiscali», e cambio di regole per le funzioni fondamentali e la loro gestione associata nei 5.682 Comuni con meno di 5 mila abitanti.

La bozza di decreto sulla spending review torna in primo luogo sulle facoltà assunzionali dei Comuni, cancellando del tutto (in via transitoria) la possibilità per le Province di sottoscrivere contratti a tempo indeterminato: i sindaci, invece, per i prossimi due anni e mezzo non potranno dedicare alle assunzioni più del 20% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente, e l'indicatore sale al 50% nel 2015 e al 100% nel 2016. Il ritocco non cancella però le regole più leggere per polizia locale, istruzione pubblica e settore sociale, le cui assunzioni vengono conteggiate al 50% nei calcoli sui limiti del turn over: per la prima volta, una forma di turn over (all'80%) viene prevista anche per i segretari comunali. Una tagliola in più viene invece inseri-

ta per le Regioni fuori linea: quando la loro spesa di personale supererà del 20% il rapporto medio nazionale con la spesa corrente, le possibilità di assunzione saranno dimezzate. La norma scritta nella bozza non fa distinzioni fra Regioni ordinarie e speciali, e potrebbe mettere nel mirino casi classici di super-spesa come quello della Sicilia.

Cambio di rotta anche per le regole chiamate a razionalizzare la rete dei quasi 6 mila mini-Comuni italiani, dopo che i precedenti tentativi di imporre le gestioni associate si erano incagliati sulle complicazioni operative e sulle conseguenti proroghe. Il primo effetto della riscrittura è un nuovo mini-rinvio, perché la scadenza per gestire in forma associata le prime funzioni, ora fissata al 30 settembre, viene spostata al prossimo 1° gennaio. La bozza di decreto riscrive l'elenco dei *core business* comunali, che in un elenco di 9 voci (prima erano 6) vanno a comprendere anche tutti i «servizi pubblici di interesse generale», il catasto (tranne la parte statale) e le attività comunali di protezione civile. I Comuni da mille a 5 mila abitanti (3 mila in monta-

gna) dovranno gestire in forma associata almeno tre funzioni entro il 1° gennaio, e tutte le altre dal 2014, in bacini di almeno 10 mila amministrati. Per i Comuni sotto i mille abitanti (sono 1.948 in Italia) viene invece sostanzialmente confermato l'obbligo di mettere insieme tutte le funzioni fondamentali in Unioni di Comuni o, in alternativa, in convenzioni.

Qualche novità di peso arriva anche per i bilanci: viene prorogato al 10 settembre il termine per avviare lo scambio di «spazi finanziari» all'interno del Patto di stabilità orizzontale, in cui i Comuni meno in difficoltà possono cedere quote a quelli che non riescono a rispettare gli obiettivi. Nei preventivi, poi, va previsto un fondo di svalutazione pari almeno al 25% delle entrate previste ma non riscosse da 5 anni (residui attivi), e al rendiconto andrà allegato un prospetto sui debiti e crediti fra ente e partecipate. Rafforzato infine l'obbligo di pagamento dei debiti certificati alle imprese, anche se la novità non pare del tutto coordinata con i decreti pubblicati martedì in Gazzetta.

### SOTTO I 5 MILA ABITANTI

Elenco più ampio di funzioni fondamentali: dal 1° gennaio obbligo di gestione associata per almeno tre attività

### LE NOVITÀ

#### Turnover

■ Nuova stretta: 20% delle cessazioni fino al 2014, 50% nel 2015 e 100% dal 2016

#### Gestioni associate

■ Previste 9 funzioni fondamentali: gestione associata di tre dal 2013, delle altre dal 2014

#### Pagamenti

■ Recupero entro 60 giorni delle somme certificate ma non pagate nei termini

#### Patto di stabilità

■ Domande di spazi finanziari da inviare alla Ragioneria entro il 10 settembre

# Il governo tira dritto, decreto in settimana

L'incontro con enti e sindacati, che fanno muro. Ma Squinzi: «Buon inizio»

ROMA — Il premier Mario Monti ha cominciato rassicurando i suoi interlocutori che non impugnerà «l'accetta» per tagliare la spesa pubblica. Ma i sindacati già minacciano lo sciopero generale, dopo l'incontro di ieri mattina a Palazzo Chigi. Prima delle parti sociali

il governo aveva visto Regioni, Province e Comuni. Il tutto in vista del decreto sulla *spending review* che dovrebbe essere approvato entro la settimana. È bastata la premessa che per scongiurare l'aumento dell'Iva non bastano 4,2 miliardi (cifra annunciata ad aprile come tar-

get iniziale), unita all'elenco di tagli profilati con drastici interventi sull'organico della pubblica amministrazione, a mal disporre i sindacati, che da giorni minacciano trincee, e a suscitare preoccupazione nei governatori, che paventano il taglio di servizi fondamentali.

Il lavoro del supercommissario Enrico Bondi — ha spiegato lui stesso durante gli incontri — si è concentrato sulla pubblica amministrazione, ha passato al setaccio 60 miliardi di spesa per beni e servizi, individuato spese eccessive e proposto benchmark. Il provvedimento che verrà deciso forse venerdì presenterà interventi capillari, dalla riduzione dei costi nella

Pubblica amministrazione e della Sanità, e non dovrebbe tralasciare ferie, buoni pasto, canoni d'affitto. Cifre complessive il capo del governo non ne ha date, né nella bozza circolata dopo gli incontri, smentita in serata da Palazzo Chigi, è precisato l'impatto dei tagli. Per questo i leader sindacali si riservano di vedere il decreto e studiarne l'impatto, ma l'assenza di «concertazione» fa dire alla numero uno della Cgil, Susanna Camusso che «abbiamo trovato un governo reticente e criptico». E lapidario il leader della Uil, Luigi Angeletti: «Una carezza alla politica e una stangata per i lavoratori». Anche Raffaele Bonanni (Cisl) dice che Monti non l'ha convinto e aggiunge: «Se il Governo pensa di fare da solo vedremo anche noi cosa fare».

Dopo l'incontro, slittato dalle 9 a ora di pranzo, i segretari hanno ribadito che non è escluso lo sciopero generale contro il taglio degli statali. Positivo il commento degli industriali, con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che parla di «un buon inizio». Mentre i

rappresentanti delle Regioni, che oggi incontreranno il ministro della Salute Balduzzi, sono usciti delusi dall'assenza di dettagli. Per il presidente della Lombardia Formigoni, «il governo non sta portando avanti

una revisione dei tagli agli sprechi, ma apportando una sforbiciata a Sanità e trasporto pub-

blico». Mentre i Comuni si dichiarano «disponibili a lavorare sui costi standard», non sui tagli «estemporanei e parziali» proposti da Bondi.

Preso atto delle posizioni, il governo andrà dritto. Per quanto riguarda i tagli di personale, 20% dei dirigenti pubblici e 10% dei dipendenti, il ministro Patroni Griffi ha precisato che si procederà solo dopo la verifica delle piante organiche. In ogni caso anche questa parte più contestata sarà inserita nel decreto, né al ministero prevedono altri incontri con i sindacati.

Del resto la road map è già stata tracciata dal premier che ha spiegato che la *spending review* sarà articolata in tre fasi: quella avviata con i tagli alla presidenza del Consiglio ed al Tesoro; il decreto legge in discussione; e una terza tra qualche settimana con un altro decreto per la riorganizzazione delle amministrazioni periferiche, con l'eventuale taglio delle Province. Quanto l'intervento sia prioritario lo ha confermato il vice-ministro del Tesoro, Vittorio Grilli: «L'Italia è sorvegliata speciale nell'Eurozona».

**Melania Di Giacomo**

# Monti: «Ridurremo senza usare l'accetta E avanti fino al 2013»

## Ribadito il pieno appoggio a Fornero

ROMA — «L'operazione di spending review non è una nuova manovra di finanza pubblica, ma solo un'operazione strutturale per evitare che tra ottobre e dicembre si debba aumentare l'Iva, e per fare questo servono almeno 4,2 miliardi».

La definizione che ieri mattina Mario Monti ha dato dell'operazione di taglio della spesa pubblica, in corso di elaborazione, è questa. Nel corso dell'incontro con le Regioni e gli enti locali, illustrando metodo e in parte contenuti del lavoro dell'esecutivo, ha aggiunto che la rimodulazione della spesa

«servirà a eliminare gli sprechi senza ridurre i servizi, esattamente il contrario dei tagli lineari degli anni passati, cercando di procedere guardando alle priorità maggiori».

Un concetto che ha enfatizzato il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca: «Non si tagliano servizi, ma si fa in modo che la stessa qualità sia assicurata con costi più bassi».

A Palazzo Chigi il capo del governo ha anche spiegato che a causa del terremoto in Emilia-Romagna, e per affrontare in modo ulteriore il problema

degli esodati, la cifra di 4,2 miliardi di euro «è destinata a diventare molto più alta».

L'operazione di rivisitazione della spesa pubblica, ha aggiunto Monti, è concepita dal governo sostanzialmente «in tre fasi»: la prima è già in corso, avviata la scorsa settimana con i tagli alla presidenza del Consiglio ed al Tesoro; la seconda sta per partire con il decreto legge in formazione in queste ore, che potrebbe essere approvato dopodomani; la terza arriverà tra qualche settimana con un altro decreto che si occuperà so-

prattutto di riorganizzazione

delle amministrazioni periferiche e spesa degli enti locali.

Nonostante queste precisazioni anche ieri le indiscrezioni sui contenuti hanno creato allarme fra i partiti della maggioranza, fra gli enti locali che dovrebbero essere colpiti, fra i

principali sindacati, che sono tornati a minacciare lo sciopero generale.

Dopo gli incontri di Palazzo Chigi Monti si è spostato al Senato. Ai senatori ha presentato i risultati del Consiglio europeo appena concluso, illustrato le ragioni per cui ritiene che siano stati fatti passi avanti notevoli e positivi, sia per l'Italia che per l'Europa. Subito dopo Palazzo Madama si è recato a Montecitorio, insieme al ministro Elsa Fornero, che questa mattina affronterà in Aula il voto di sfiducia presentato dalla Lega e dall'Italia dei valori. Lì ha incontrato Gianfranco Fini, ha partecipato a una riunione sul calendario dei lavori estivi, insieme al capigruppo della maggioranza: e proprio a loro avrebbe consegnato un messaggio molto chiaro sul ministro del Lavoro: il «cuore» del programma di questo governo è rappresentato dalle riforme del lavoro e delle pensioni, per cui sfiduciare Elsa Fornero equivale a sfiduciare il premier e, di conseguenza, tutto l'Esecutivo. Concetto reso esplicito dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda: «Il governo è qui presente per testimoniare il proprio pieno appoggio al ministro Fornero per il lavoro svolto, e respinge le motivazioni contenute nelle mozioni».

In serata Monti ha poi raggiunto Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano Thorne, per i festeggiamenti

dell'Independence Day.

Sul Consiglio europeo, e so-

prattutto sulle conseguenze che si schiudono ora in chiave interna, a Palazzo Madama il capo del governo è apparso molto fiducioso: «Spero che nei pochi mesi, pochi, ma intendo comunque fino alla primavera del 2013, nei mesi che questo Governo ha di fronte a sé vedrete spesso interagire, spero con il vostro appoggio e fiducia, il fronte italiano ed europeo. Speriamo in una prospettiva un po' più serena».

In un'intervista alla tedesca *Faz*, che uscirà oggi, Monti ha parlato anche del compito che l'attende da qui a fine legislatura. Oggi ci sarà a Villa Madama l'incontro con Angela Merkel e il suo governo, e a questo proposito «Roma fa i suoi compiti, ma molto dipende anche dal fatto che all'estero si riconoscano i passi fatti e si dia fiducia all'Italia». Ma c'è anche da ammettere, aggiunge Monti con sincerità, che l'esecutivo non è in grado «di riformare il Paese dalle fondamenta in un anno e 4 mesi. Però spero che possa portare il Paese fuori dalla crisi e su una strada di crescita».

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

# Legge elettorale, il ritorno del proporzionale

Collegi uninominali, sbarramento e premio del 15%. I dubbi del Pd: 48 ore per l'intesa

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Due giorni per trovare un brandello di accordo. Una settimana per metterlo nero subbianco e per riformare così la legge elettorale dichiarata "una porcheria", il Porcellum appunto. Mentre il Senato, in commissione, a sorpresa bocchia l'elezione diretta del presidente della Repubblica (13 a 12, perché si astiene il finiano Valditara, e il voto vale come contrario), e giovedì tutto il "pacchetto istituzionale" torna alla lenta, e inutile, discussione d'aula. Peraltro senza relatore.

Nella partita riforme è quella elettorale ad avere qualche chance in più. Anche se l'ultima (e incompleta) bozza tessuta da Bersani e Alfano (con l'appoggio di Casini) è a bagnomaria da più di una settimana. Maurizio Migliavacca - capo segreteria del Pd e ufficiale di collegamento politico - ha detto a Denis Verdini - ormai plenipotenziario del Pdl nella trattativa - che il tempo stringe. Il segretario Bersani precisa: «Io immagino che tra pochi giorni si saprà se si riesce a concludere qualcosa che poi bisognerà tradurre in atti parlamentari». E Migliavacca dà il timing: «Tra una settimana o abbiamo messo l'accordo per iscritto, oppure la riforma elettorale non si farà più; entro sabato, speriamo di sapere qualcosa».

I pidellini garantiscono che,

tra pochissimo, la loro posizione su come cambiare il Porcellum

sarà chiara come acqua di fonte. Ignazio La Russa è pronto a scommetterci. Infatti la questione-riforma elettorale è ufficialmente sul tavolo del vertice con Berlusconi Palazzo Grazioliierisera. Il Cavaliere vuole un sistema più proporzionale possibile. L'ultima ipotesi messa in circolazione è di assegnare i seggi per l'85% con metodo proporzionale, modello greco. «Da 118, una follia - commenta Stefano Ceccanti per il Pd-Così il Pdl sta portando noi Democratici in un buco nero». La Russa nega: «Siamo consapevoli che si deve cambiare; lasciare lo sconcio del Parlamento di nominati è la fine della politica». Significa sommare discredito a discredito. E questo sembra un argomento convincente per tutti. Basterà per superare i veti incrociati?

Ecco, lo stato dell'arte. Per ora il modello anti-Porcellum su cui si è raggiunto il massimo comune denominatore prevede di lasciare per un/terzo le liste bloccate (com'è ora) e per due/terzi adottare il cosiddetto "Provincellum", cioè collegi uninominali piccoli, ma sono eletti coloro che hanno i migliori quozienti in una sorta di ripartizione proporzionale. Su questo anche i "falchi" del Pdl - gli ex An (fan del sistema con le preferenze) - sono diventati possibi-

listi. Ripetono che «con le preferenze è meglio»: Meloni, Rampelli, Marsilio hanno presentato una proposta di legge ad hoc, e la prossima settimana, tanto per ripararsi dall'eventuale via libera ai collegi, depositeranno un'altra proposta sulle primarie obbligatorie per scegliere i candidati in lista. Ma lo scoglio resta il premio di maggioranza. Va alla coalizione o

alla lista/partito che arriva primo? «Per noi resta ferma l'opzione-coalizione», ribadisce Migliavacca. E che sia un premio di maggioranza consistente del 15/20

per cento. Rema contro Casini. Anche Berlusconi vuole il premio per il partito che vince. Bersani però non transige su un punto: gli elettori devono sapere prima

quale coalizione (e con quale leadership). Nello stallo-riforme ha preso quota l'idea (anticipata da *Repubblica*) di un'assemblea costituente. Pera ha già presentato

un ddl sulla Costituente e insiste: «Si voti». Che si vada in questa direzione (che prevederebbe anche la proroga per Napolitano al Quirinale) sembra difficile. Nel Pd,

Zaccaria la definisce «una patetica fuga in avanti». Chiti e Ceccanti lanciano il referendum d'indirizzo sulla forma di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DECRETO MONTI****«La Provincia scompare accorpata ad Agrigento»**

Scompare la Provincia di Trapani. È il progetto del Governo Monti, di cui si discute con i rappresentanti degli enti locali e, fra gli altri, Giuseppe Castiglione, presidente dell'associazione province italiane, nell'ambito della cosiddetta "spending review". Le Province che devono sparire sarebbero 40. Il risparmio previsto di due miliardi e mezzo l'anno. In Sicilia, secondo il progetto del commissario per la "spending review" Enrico Bondi, scenderebbero da 9 a 6.

Si procederà dunque con gli accorpamenti: Ragusa andrà con Siracusa, Trapani con Agrigento e Caltanissetta con Enna. Sono solo quattro in Sicilia le province ad avere i tre requisiti richiesti; Palermo, Catania, Messina ed Agrigento. I requisiti sono popolazione di almeno 350 mila abitanti, 3 mila km quadrati di territorio, 50 comuni.

Monti vuole accelerare con la «spending review» ed intende varare un decreto legge che il Parlamento sarà chiamato a ratificare entro 60 giorni.

## UN PATRIMONIO CHE IL MONDO CI INVIDIA

## Microchirurgia, ricostruzioni e flebo cure «speciali» per salvare il sito

PALERMO. Una vera e propria clinica della salute, popolata da tecnici in tuta bianca e casco di sicurezza, ha ridato in sei anni di interventi nuova vita a tessere e pavimenti della Villa del Casale, un sito che il mondo ci invidia.

Il nuovo progetto è stato mirato alla protezione e alla conservazione del bene archeologico. Ad operare una grande squadra composta da cinquanta specialisti restauratori, chimici, fisici, biologi, tecnologi, che in modo interdisciplinare hanno contribuito alla risoluzione dei problemi. Sono stati rimossi strati di limo, muffe, alghe, funghi, batteri vari. Alla Villa del Casale è stata utilizzata una preziosa tecnica ricostruttiva delle lacune con malta incisa a scomposizione cromatica per i decori geometrici e per le figure. Le tessere dopo un vero trattamento di "microchirurgia" mostrano i colori originari e le raffigurazioni di straordinaria bellezza del passato. L'effetto finale è quello di un tappeto multicolore. Sono stati anche ripianati

i "vulcanelli" e infiltrate nel terreno vere e proprie "flebo" curative.

Attraverso i restauri si può ripercorrere la storia della vita quotidiana, le raffigurazioni di eroi e divinità, scene di caccia e di giochi.

Ha ritrovato splendore una scena teatrale dionisiaca di un Polifemo seduto su una grande roccia, con capelli lunghi e terzo occhio posto in mezzo alla fronte.

Amorini intenti a pescare con lenze, fiocine, reti; altri a giocare in acqua con delfini.

Un appartamento richiama un immaginario ludico fanciullesco. C'è la gara mitica fra Eros e Pan e una caccia di animali domestici condotta da nove ragazzi. Poi bambini che gareggiano guidando bighe di volatili cantando e suonando vestiti da attori, il tutto in un'atmosfera scherzosa e domestica. Una sala centrale absidata mostra un corteo marino con Nereidi, Tritoni e ogni sorta di varietà di animali, guidato da Airo-

ne, personaggio mitico che cavalca un delfino suonando la cetra.

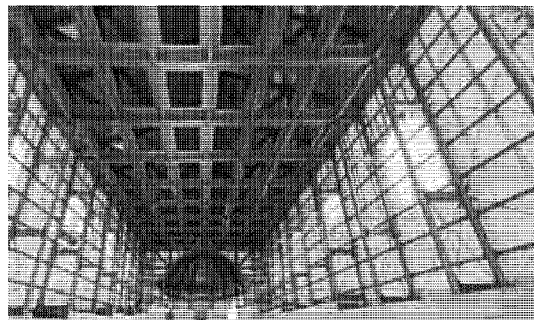
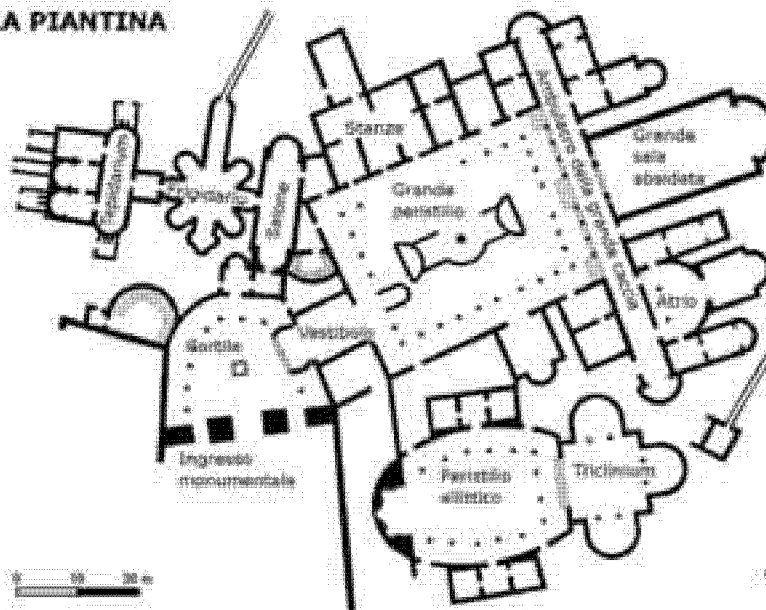
Nella sala delle unzioni delle Terme si distinguono degli schiavi, alcuni biondi di origine germanica, pronti a unger e massaggiare il corpo dei bagnanti con oli profumati.

In un lungo corridoio, l'anticamera della Basilica, viene rappresentata la "grande caccia". È l'eccezionale scena musiva delle venationes, le battute di caccia per la cattura di tigri, leopardi, leoni, elefanti da esibire negli spettacoli circensi della Roma imperiale. Le scene musive sono animate da cavalieri che dirigono le operazioni e inservienti dediti al trasporto e al carico delle belve sulle navi.

Tra i due appartamenti privati, dal corridoio della "grande caccia", salendo alcuni gradini, si arriva alla Basilica, la più decorata della villa. Era la sala dove il padrone di casa riceveva i suoi ospiti.

V. P.

## LA PIANTINA



**BOTTA E RISPOSTA ALL'ARS****Piano di rientro sanitario, centristi polemici**

PALERMO. Botta e risposta a distanza tra i deputati dell'Udc all'Ars (Adamo, Ardizzone, Dina, Forzese, Giuffrida, Lentini, Nicotra, Ragusa) e l'assessore per la Salute, Massimo Russo. I «centristi» hanno inviato una lettera al presidente dell'Ars, Francesco Cascio, chiedendo di intervenire convocando in Aula, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo e l'assessore Russo «affinchè riferiscano circa i numerosi e preoccupanti rilievi mossi dal Tavolo Tecnico del ministero della Salute per la verifica degli adempimenti previsti dal Piano di Rientro Sanitario. Secondo gli 8 firmatari «il Governo regionale è reo di irresponsabili e falsi promesse e di gravi omissioni financo nella trasmissione al

Tavolo Tecnico dei dati indispensabili per la verifica degli adempimenti relativi agli anni 2008, 2009 e 2010».

La replica è stata affidata invece ai dirigenti generali dell'assessorato della Salute, Salvatore Sammartano e Lucia Borsellino, nel ricordare che l'attività dell'assessorato è stata oggetto, appena qualche settimana fa, dei pubblici complimenti del ministro della Salute, Renato Balduzzi che ha riconosciuto gli sforzi compiuti e i risultati ottenuti dalla Sicilia, in relazione alla lettera dei deputati dell'Udc hanno tenuto a precisare: «È da escludere che siano state omesse comunicazioni al ministero della Salute di dati indispensabili per la verifica degli adempimenti 2008, 2009 e 2010».

# «Solo l'Ars può decidere sulla soppressione»

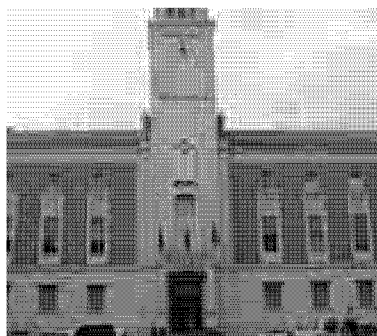
**Il futuro delle Ap siciliane. Massimo Greco interviene sull'accorpamento annunciato tra Enna e Caltanissetta**

Massimo Greco, presidente del consiglio provinciale, è voluto intervenire sul problema delle Province regionali e la loro eventuale soppressione. «La questione della soppressione, ovvero della riduzione delle Province, è argomento molto delicato - dichiara Massimo Greco - per ribadire che l'ipotesi di riduzione delle Province, prevista nella bozza del decreto legge sulla riduzione della spesa pubblica, meglio conosciuta come spending review, riguarda le Province delle regioni a statuto ordinario e non anche quelle delle regioni a statuto speciale come la Sicilia che, com'è ormai noto a tutti, gode di competenza esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali».

«Corollario di questo ennesima avvertenza - prosegue Greco - è che solo l'Assemblea regionale siciliana è abilitata a riformare l'ente intermedio siciliano e/o a prevedere ipotesi di fusione della attuali Province regionali secondo propri criteri territoriali e demografici. In tale contesto, è da escludere che un intervento statale, ancorché impregnato da robuste motivazioni di carattere finanziario, possa incidere in ambiti ordinamentali la cui copertura costituzionale è assodata. Proprio nei giorni scorsi per una vicenda analoga la Corte Costituzionale ha avuto modo di affermare il

principio secondo cui "Le norme costituzionali... non attribuiscono allo Stato il potere di derogare al riparto delle competenze fissato dal Titolo V della Parte II della Costituzione, neppure in situazioni eccezionali. In particolare, il principio *salus rei publicae suprema lex esto* non può essere invocato al fine di sospendere le garanzie costituzionali di autonomia degli enti territoriali stabilite dalla Costituzione. Lo Stato, pertanto, deve affrontare l'emergenza finanziaria predisponendo rimedi che siano consentiti dall'ordinamento costituzionale" (sent. 14/06/2012 n. 151) ».

**F. G.**



L'INGRESSO DELLA PROVINCIA DI ENNA